

L'ECO DELLA STAMPA

(L'Argo della Stampa: 1912 - L'Informatore della Stampa: 1947)

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATA NEL 1901 - C.C.I. MILANO N. 77394Direttore: **UMBERTO FRUGIUELE**
Condirettore: **IGNAZIO FRUGIUELE**

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28

MILANO

Telefono 723.333

Corrispondenza: Casella Post. 3549 - Telegr.: Ecostampa
Conto Corrente Postale 3/2674

LEGGASI A TERGO

LEGGASI A TERGO

IL POPOLO-Roma

21 MAR. 1964

*Al Valle***Enrico IV**

di Luigi Pirandello

Chi giustamente osservava, qualche anno fa, che Pirandello era trascurato se non addirittura dimenticato, nei programmi e nel repertorio delle nostre compagnie maggiori, non potrà non compiacersi delle due ottime rappresentazioni di questa stagione romana. Ed il richiamo tra questo *Enrico IV* presentato dalla Stabile di Torino e *I sei personaggi in cerca d'autore* messi in scena dalla Compagnia dei Giovani è inevitabile, proprio in virtù della diversa, forse opposta concezione dello spettacolo; una visuale che parte da due distinte focalità: l'una, quella de *I sei personaggi in cerca d'autore*, disposta a cedere in favore della spettacolarità, magari spingendosi, con riusciti effetti, a rimodernare sia pure rispettosamente il testo; l'altra questa di *Enrico IV*, mirante soltanto ad offrire una interpretazione, certa di assolvere in pieno alla lodevole funzione di riproporre un testo che così notevole successo riscosse fin dalla sua ormai lontana «prima» al Teatro Manzoni di Milano, il 24 febbraio del 1922. Perché lo spettacolo del Teatro Stabile di Torino, collaudatissimo dal suo debutto torinese del gennaio scorso, non vuole raggiungere ambiziosamente livelli particolari di originalità. Al contrario punta ad una ossequiosa osservanza, quasi tradizionale, dell'opera nella piena consapevolezza della sua piena vitalità.

Di certo Salvo Randone è stato un Enrico IV del tutto convincente, a volte chiuso nel suo drammatico e folle disegno, a volte sottile, dialettico nella confessione, diabolico nell'ultima determinazione di ancorarsi definitivamente alla sua pazzia perché la «parte» assunta, in quanto fissata dalla storia, netta, precisa, è — per dirla con Silvio d'Amico — «meno illusoria e più reale che non fingere di sedersi con gli altri al miserando banchetto dell'inutile vita, ormai del resto sprecchiato da tempo».

Un'interpretazione, dunque, maiuscola, questa di Salvo Randone che pur non postulando confronti o ragguagli con la memorabile interpretazione di Ruggero Ruggeri il primo indimenticabile Enrico IV, non impedisce di farci definire eccezionale per le sue numerose ed accurate sfumature, per quel suo modesto, ma preciso e ben individuabile sforzo di portare un contributo personale, moderno alla ricreazione del personaggio. Qualcosa di nuovo, quindi, ma nella tecnica recitativa più che nella messinscena. La scenografia curata da Eugenio Guglielmi, netti ha offerto un contributo di allusività e di simbolismo al ritorto gioco di una logica ossessiva che è tipica nella dolorosa tragedia del protagonista.

Il pubblico, numeroso ed attento, ha tributato allo spettacolo un'accoglienza calorosa che è esplosa alla fine dei tre atti in una vera ovazione all'indirizzo di Salvo Randone, chiamato ripetutamente e da solo alla ribalta. Con lui applauditissimi anche il regista Josè Quaglio, scrupoloso ed attento armonizzatore della azione corale che intorno al protagonista si svolge e si articola, Neda Naldi una fatua Marchesa Spina, Maria Pia Mele impaurita Frida, Mario Chiochio preciso e compassato Barone Belcredi, Tonino Pierfederici fedele Landolfo, Giuseppe Pertile un tradizionale Dottor Genoni, Aldo Capodaglio un simpatico e spassoso Bertoldo e gli altri tutti.

VICE